



ID Samira: 160142

Tipo scheda: OA

Contenitore: Museo Civico di Modena

Numero di catalogo generale: DIP00045

Oggetto: dipinto

Soggetto: natura morta con frutta, vasellame e una scatola di cioccolata

Autore: Stringa Agostino

CODICI

Tipo scheda

OA

CODICE UNIVOCO

Numero di catalogo generale

DIP00045

OGGETTO

OGGETTO

Oggetto

dipinto

SOGGETTO

Soggetto

natura morta con frutta, vasellame e una scatola di cioccolata

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

Provincia

MO

Comune

Modena

COLLOCAZIONE SPECIFICA

Tipologia

museo

Contenitore

Museo Civico di Modena

Complesso monumentale di appartenenza

Palazzo dei Musei

Denominazione spazio viabilistico

Largo Porta S.Agostino, 337

UBICAZIONE E DATI PATRIMONIALI**INVENTARIO DI MUSEO O SOPRINTENDENZA**

Numero 48

CRONOLOGIA**CRONOLOGIA GENERICA**

Secolo sec. XVII

Frazione di secolo fine

CRONOLOGIA SPECIFICA

Da 1690

A 1699

DEFINIZIONE CULTURALE**AUTORE**

Riferimento all'intervento esecuzione

Autore Stringa Agostino

Dati anagrafici / estremi cronologici 1641/ 1699

Sigla per citazione 30691036

DATI TECNICI

Materia e tecnica tela/ pittura a olio

MISURE DEL MANUFATTO

Unità cm

Altezza 86,5

Larghezza 142

DATI ANALITICI**ISCRIZIONI**

Classe di appartenenza documentaria

Posizione sulla cassetta

Trascrizione chioccolata fina

La grande natura morta dispone attorno a una scatola contenente della cioccolata (anzi, a quanto risulta dalla scritta, 'chioccolata fina') e contro un cielo rabbuiato melegre, pannocchie, mele, pere, aglio, cipolle, alcune bottiglie di vetro, un vassoio di frutta secca, una forma di pane e un grande vaso di ceramica decorata. Pervenne alla collezione Campori dalla raccolta Beccucci di Castelfranco con un'attribuzione tradizionale a Paolo Antonio Barbieri. In seguito ha rappresentato un caso particolarmente dibattuto dalla storiografia, impacciata nell'individuare le coordinate cronologiche e geografiche. Rendendola nota, Arcangeli (1961) ne accettava infatti l'attribuzione al Barbieri, situandola per giunta nella sua fase giovanile in virtù del naturalismo e della spiccata indagine luminosa: caratteri, in ogni caso ben evidenti, che allo studioso richiama anche l'anonimo 'Pittore di Rodolfo Lodi', un altro grande campione della natura morta emiliana, la cui attività si situava per Arcangeli all'inizio del XVII secolo. Questo parere venne accolto da A. Ghidiglia Quintavalle (1964), ma uno spunto fornito da R. Longhi (1950, p. 39) e ripreso da R. Roli (1964) portava a rivedere l'intero quadrante cronologico entro cui si sviluppa la natura morta emiliana, tanto che C. Volpe (1979 e 1980) giungeva a proporre, sia per il 'Pittore di Rodolfo Lodi' sia per l'autore di questa affascinante tela, una datazione ben dentro il XVII secolo. Ciò comportava da un lato la rinuncia ad attribuire al dipinto una paternità storicamente definita (di qui l'appellativo convenzionale di 'Maestro della chioccolata fina' con cui il suo autore è noto fin dal tempo della grande mostra del Settecento emiliano) e dall'altro l'individuazione di un aspetto della cultura settecentesca che coltiva ideali di spiccato realismo, in opposizione al classicismo imperante nella pittura di carattere 'alto'. L'opinione di Volpe è stata in seguito vivacemente contestata da Rosei (1982) che, seguito da Grimm (1995), ha riproposto la tradizionale attribuzione a Paolo Antonio Barbieri; ma è stata anche significativamente forzata da Salerno (1984), che ha ascrivito il dipinto in questione al Todeschini, sulla base del confronto, del tutto generico, con una Natura morta da questi firmata e datata 1700 (Como, coli, privata). In favore di una datazione intermedia, sul finire del XVII secolo, si è invece espressa Anna Colombi Ferretti (1989). Il reperimento da parte di chi scrive di due nature morte in collezione privata a Rimini e poi di un'altra, qualitativamente superiore, con frutta, fiori selvaggina e un bambino in collezione privata a Modena, ha in effetti confortato quest'ultima posizione, giacché tanto nelle prime quanto nella seconda compaiono inserti figurati in cui è facile riconoscere la mano di Francesco Stringa, protagonista della pittura estense tra Seicento e Settecento: lo stesso tipo di collaborazione si ravvisa poi nella superba Vanitas coi busto di Francesco I conservata nell'Art Institute di Minneapolis e in un altro dipinto con un Bambino appoggiato a un cassone tra selvaggina e ceste

colme di frutta nel Museo del Castello Sforzesco di Milano, ricondotto allo stesso nodo critico da Giorgia Mancini (per l'illustrazione di tutti i dipinti citati si veda ora *La natura morta...* 2000, figg. 216- 220).

Già su questa base era possibile identificare questo specialista con il fratello di Francesco Stringa, Agostino, del quale è documentata un'attività proprio nel campo della natura morta: un'ipotesi che è poi divenuta certezza grazie alla straordinaria *Natura morta con vaso e aquila* della Galleria Estense di Modena, che presenta analogie evidenti con tutti i dipinti sopra citati ed è da identificare in un quadro di questo soggetto che viene citato come opera "del Stringhi" in un inventano estense del 1699 (BENATI 2000b, p. 56, fig. 6; MANCINI 2000, p. 213, fig. 212). L'identificazione proposta ha reso ragione del corposo naturalismo e del turgore formale con cui sono individuati gli oggetti nelle opere del gruppo, che, per l'avvolgente gioco della luce e dell'ombra, trova un preciso punto di riferimento nella pittura, di segno già neo-carraccesco e dunque per certi versi pre-crespiana, dello stesso Francesco Stringa. Nato nel 1641, come si desume dall'atto di battesimo reperito da Marco Dugoni, Agostino risulta autore di "quattro ovatini piccoli con fiori" che nel 1686 erano nella villa delle Pentetorri (VENTURI 1883, p. 281), da giudicare al momento dispersi (non risulta infatti praticabile l'ipotesi di identificarli con quattro dipinti rettangolari con ghirlande contenenti immagini sacre, inseriti in questa problematica da BIAGI MAINO 1989, i, p. 422, figg. 507- 510). Da un altro documento, segnalato ancora da Dugoni, si apprende invece che egli morì nel 1699. Come già notato (BENATI, in *La natura morta ...* 2000, p. 224), "resta aperto il problema di un'eventuale collaborazione di Francesco Stringa anche per dipinti che, come la *Vanitas* di Minneapolis o la tela dell'Estense, non presentano veri e propri inserti di figura ma denunciano un livello esecutivo, oltre che di ideazione, assolutamente sorprendente". Pur lasciando dunque aperti questi casi, si può invece ritenere che per altre tele, come quella qui considerata, la logica operativa che presiede all'organizzazione delle botteghe secentesche, e in particolare a quelle a conduzione familiare, determinasse una divisione dei compiti in base alla specializzazione dei singoli componenti: nonostante le contestazioni di recente espresse, per vero in modo assai confuso (NEGRO, in *L'anima...* 2001, p. 113), il nome di Agostino resta dunque accreditato per i dipinti di natura morta propriamente intesa.

Notizie storico-critiche

FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Genere

documentazione esistente

Nome file



BIBLIOGRAFIA

Genere	bibliografia specifica
Anno di edizione	2005
Sigla per citazione	00039991
V., pp., nn.	pp. 75-76
V., tavv., figg.	tav. XLI, fig. 45

COMPILAZIONE

COMPILAZIONE

Data	2005
Nome	Benati D.

ANNOTAZIONI

Osservazioni	Per quanto riguarda le fonti Archivistiche e bibliografiche si rinvia al Catalogo del Museo di cui al campo BIB.
--------------	--